

Per dare alla Vita il sapore del Vangelo



Sussidio per la Quaresima di carità
Anno 2022

«Costruire un'Italia più moderna è il nostro compito. Ma affinché la modernità sorregga la qualità della vita e un modello sociale aperto, animato da libertà, diritti e solidarietà è necessario assumere la lotta alle disuguaglianze e alle povertà come asse portante delle politiche pubbliche: Dignità sociale, dignità etica e culturale sono il valore delle persone che chiamano in causa l'intera società. La dignità, dunque, come pietra angolare del nostro impegno, della nostra passione civile». Con queste e altre importanti parole il Presidente della Repubblica Italiana ha inaugurato il suo nuovo settennato.

Mi piace partire da queste riflessioni per ribadire il nostro impegno a servizio degli ultimi, riaffermando ancora una volta il concetto della dignità a cui ogni uomo deve mirare come obiettivo del dono della vita che ha ricevuto.

Il rispetto, l'ascolto, il toccare con mano, magari sporcandosele, le sofferenze altrui non è soltanto nostro dovere ma è far sì che la nostra pur misera azione, diventi annuncio del Vangelo, proprio come nella parabola del Buon Samaritano.

Le riflessioni che ci accompagnano durante il cammino quaresimale della Pasqua 2022, si radicano nella predetta parabola e nella "Fratelli Tutti", dandoci stimoli per traguardi alti, ma sicuramente raggiungibili con l'impegno di tutti, se facciamo tesoro dell'ascolto, della prossimità, della solidarietà, nel rispetto della dignità reciproca.

Buon cammino per ciascuno di Voi verso la Pasqua di Resurrezione

Desidero ringraziare gli amici che hanno contribuito alla realizzazione di questo sussidio: Giuseppe e Giovanna Bargellini, Elisabetta Grazzini, Raffaella Setti (Università di Firenze - Accademia della Crusca), l'Ufficio Liturgico diocesano, il Centro Missionario diocesano, l'Ufficio per la Pastorale delle migrazioni, gli autori delle "testimonianze".

Riccardo Bonechi
(Direttore Caritas Firenze)

Per il sussidio da utilizzare durante il percorso quaresimale verso la Santa Pasqua di quest'anno abbiamo pensato di farci accompagnare dalla Lettera Enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti*. Essa propone la fraternità e l'amicizia sociale come le vie per costruire, con l'impegno di tutti, un mondo migliore, più giusto e pacifico. Vivere la Quaresima, allora, diventa fondamentale nella misura in cui viviamo seriamente questo tempo come tempo di purificazione e di maturazione della nostra fede, come tempo che ci spinge a stringerci al Signore e a scoprirci tutti fratelli, prendendoci, sempre di più, cura gli uni degli altri. Nelle cinque schede sono proposti alcuni spunti per la preghiera personale, e sono suggerite anche delle azioni concrete per contribuire a migliorare il mondo vicino a noi con uno sguardo proiettato su un orizzonte lontano, con testimonianze di vita concreta. Ogni settimana una parola chiave fa da sfondo al percorso fatto dal Buon Samaritano e a quello che ci accingiamo a intraprendere:

- passare,
- fraternità,
- cura,
- tempo,
- gentilezza.

Desidero concludere augurandovi un proficuo cammino quaresimale e una Santa Pasqua con le parole del nostro Cardinale Giuseppe Betori: *«La pandemia ha portato e continua a portare sofferenza nelle nostre case, colpisce in particolare i nostri anziani ma rende più fragile anche l'animo dei nostri ragazzi, crea preoccupazioni sull'orizzonte del lavoro. Abbiamo bisogno di speranza e questa può venirci solo dal riporre la nostra fiducia in Gesù e lasciarci guidare da lui».*

(Lettera alle Famiglie, Santa Pasqua 2022)

Don Fabio Marella
(Vice-direttore Caritas Firenze)

1. Artigiani della pace

³⁰«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre». (Lc 10,30-32)

Nemici tutti?

Quando incontriamo persone che ci sembrano poco raccomandabili spesso evitiamo di farci coinvolgere nei loro problemi e tentiamo di allontanarcene rapidamente, magari dopo aver dato loro qualche spicciolo.

Nelle coppie, nelle famiglie, nella società l'attenzione reciproca e il dialogo languono. I tanti problemi che affliggono la società odierna ci fanno diffidenti e desiderosi di una politica che risolva rapidamente i problemi.

Fratelli tutti!

«Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare"» (FT 198).

«Le differenze sono creative; creano tensione e nella risoluzione di una tensione consiste il progresso dell'umanità» (dal film *Papa Francesco - Un uomo di parola. La speranza è un messaggio universale*, di Wim Wenders, 2018). Quello che conta è quindi avviare processi di incontro perché la ricerca della pace è un lavoro artigianale che quindi richiede tempo e pazienza per comprendere ciò che l'altro può dare per costruire il bene comune. È compito delle comunità cristiane essere fermento culturale e socio-politico per la costruzione di una fraternità universale.

Parola chiave. "passare oltre". Il verbo *passare*, dal latino *passus* 'passo', indica l'attraversamento. In italiano resta nel *passo* montano che permette di passare una montagna, un confine, di incontrare chi sta al di là. *Passare oltre* è proseguire senza fermarsi, senza "guardare" quello che incontriamo (Dante: "Non ragioniam di lor, ma guarda e passa"), senza curarsi di chi sta percorrendo la stessa strada, magari in senso opposto e con storie e bisogni diversi dai nostri.

Riflessione

Un uomo viene assalito dai briganti e giace mezzo morto sul ciglio della strada. Passa prima un sacerdote di ritorno dal tempio e poi un levita, ma non si fermano. Passano oltre. Perché? Forse hanno paura di toccarlo e diventare impuri, forse perché lo "vedono" ma non lo "guardano" con gli occhi del cuore, oppure omettono di soccorrerlo perché indifferenti, non vogliono essere coinvolti.

Papa Francesco ci dice «è bene non fare il male, ma è male non fare il bene» e ci indica come esempio il poverello di Assisi che non imponeva le proprie idee, ma comunicava l'amore di Dio, proponendo una vita "dal sapore del Vangelo".

San Francesco è il modello dell'artigiano di pace che ci insegna a essere tutti fratelli e sorelle, senza dominare gli uni sugli altri. Purtroppo i messaggi trasmessi dalla e nella società moderna sono molto spesso messaggi di violenza e di divisione, e persino i telegiornali sono fatti quasi esclusivamente di pagine di cronaca nera.

Ma la pace che il Papa ci sollecita a perseguire, non è solo assenza di guerra, è il mezzo migliore per esprimere l'amore per tutti, per prenderci cura dei fratelli e del mondo che Dio ci ha donato.

Mi domando

Assomiglio a uno dei personaggi della parabola che vede una persona in difficoltà, nel dolore e "passa oltre"?

Nei rapporti personali e sociali cosa prevale in me, il "fidarsi è bene, non fidarsi è meglio" o con pazienza costruisco rapporti di dialogo e reciproca comprensione?

Preghiera

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.
Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura.
Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.
Donaci di nuovo il tuo Spirito, Signore,
perché diventiamo un cuor solo e un'anima sola,
nel tuo nome. Amen.

(S. Teresa di Calcutta)

SPAZIO ALLA VITA

Testimonianze di speranza e di fede dalla missione, per riflettere, ma anche per trovare lo slancio per portare la missione nella nostra vita attraverso piccoli gesti quotidiani.

Mentre nel mondo si combattono guerre di ogni natura, uomini e donne di buona volontà, nascosti nella quotidianità dei loro gesti, lavorano per la pace. Una vocazione alla ricostruzione di quanto è crollato sotto l'onda dei conflitti sia sul territorio, sia nella società, sia nell'animo delle persone.

Ma chi sono gli **Artigiani della pace**? Sono coloro che **educano a nuovi stili di vita**, al rispetto di altre culture, all'accoglienza e alla solidarietà; sono imprenditori che non guardano solo al proprio guadagno; sono **volontari** che soccorrono migranti che rischiano la vita in mare o lungo le rotte di terra; sono i **missionari** nelle zone più devastate del pianeta. Ognuno di noi però può essere artigiano della pace perché anche i piccoli gesti di amore possono cambiare la storia.

Lettera di Natale 2021 dal Sudan

di p. Alessandro Bedin missionario comboniano

«.. Per quanto riguarda la situazione del Sudan, in questo ultimo mese sembra che un'intesa di compromesso tra il governo civile e i militari sia stata raggiunta. Ci sono ancora manifestazioni a Khartoum e la polizia non fa esito a sparare sulla folla provocando qualche morto. [...]

La situazione non è facile perché la maggior parte delle persone lavora alla giornata faticando a trovare il necessario per la famiglia. Visto che siamo nel periodo natalizio, un confronto vale la pena farlo. Qui a El Obeid una famiglia di 8 persone necessita di 5€ al giorno per vivere, l'equivalente di 2500 lire sudanesi circa. A ciò aggiungiamo altri fattori come i cambiamenti climatici. le piogge non sono state sufficienti per avere un buon raccolto. Pertanto il Sudan è un paese che ha tutto e di più per permettere alla gente di vivere in modo dignitoso. La ricchezza fa gola ai soliti noti i quali non sono mai sazi di avere, di potere e di arricchirsi sfruttando la povera gente.

Spero che la pandemia ci aiuti a rivedere i nostri stili di vita per imparare a condividere e a vivere con maggior semplicità. L'Africa ci insegna a vivere nella relazione con l'altro come fonte di gioia, di amicizia e di condivisione.»

2. Vicinanza fraterna e bene comune

³³«Un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide [un uomo percosso a sangue] e ne ebbe compassione. ³⁴«Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino». (Lc 10,30.33-34)

Nemici tutti?

Si parla tanto di diritti e di uguaglianza, ma “fra i nostri”. E poiché è difficile sentirsi fratelli e provare compassione, ci si accontenta di essere solidali, preferibilmente senza rapporti diretti, basta partecipare ad una raccolta fatta in parrocchia o anche in TV. Ci diciamo pronti al dialogo, purché non ci coinvolga troppo; è bene mantenere una “sana” lontananza, anche se questo frena il bene comune. Si fa fatica a cambiare la società e invece di vedere nuove opportunità di arricchimento culturale nel “diverso”, lo “sopportiamo” e vorremmo che tutti si comportassero come noi. Ci piace l’ “omogeneità culturale” che ci permetta il quieto vivere.

Fratelli tutti!

«Mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare eguali, la fraternità è quello che consente agli eguali di essere persone diverse»*. Papa Francesco racconta di un progetto: «Erano tutti diversi, ma tutti stavano lavorando insieme per il bene comune ... questa è amicizia sociale», perché lega i diritti alla responsabilità per il bene comune, le diversità a una fratellanza radicale. Come “farsi vicino”? «C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana» (FT 43).

*(Messaggio del 2017 alla Acc. Pontif. di Scienze Sociali).

Parola chiave: “fraternità”. Alla base del sostantivo *fraternità* troviamo il latino *frater* ‘fratello’ che rimanda alla radice del ‘sostenere, nutrire’, un legame che investe la natura profonda di ogni essere umano che condivide con tutti i suoi simili la necessità di essere nutrito e accompagnato nella crescita dagli altri. Un sentimento di affetto e vicinanza radicale che lega le persone solo in quanto esseri umani, a prescindere da una parentela.

Riflessione

Passa il Samaritano, persona disprezzata dagli ebrei, vede il mal capitato, gli si avvicina, si fa prossimo; sente nascere nel cuore un sentimento di compassione, cura le sue ferite con quello che ha a disposizione, gli dona il suo tempo.

Anche oggi ci sono persone che, pur professandosi non credenti, sanno avere misericordia e compassione per gli altri, e credenti praticanti che dicono di amare Dio, leggono la Bibbia, ma omettono di fare il bene: «non amano il fratello che vedono, ma amano Dio che non vedono» (Papa Francesco 10.01.2020 citando 1Gv 4,20). Il papa ci sollecita alla fraternità che deriva dall'aver in Dio lo stesso Padre e per questo siamo tutti fratelli, indipendentemente dal luogo dove nasciamo, dalla cultura diversa in cui siamo cresciuti.

Non ci può essere fraternità se non c'è vicinanza, condivisione, impegno a costruire relazioni, a lottare per le ingiustizie e per il bene comune. Non confondiamo quindi la solidarietà con la fraternità. La solidarietà può, infatti, limitarsi a gesti sporadici, anche se buoni e dettati dal cuore, che non includono il farsi prossimo, l'andare incontro ai fratelli ed essere responsabili del bene di tutti. «Dunque non dico più che ho dei prossimi da aiutare, ma che mi sento chiamato a diventare io il prossimo degli altri» (FT81).

Mi domando

Faccio il bene per soddisfazione personale o per senso di giustizia e per crescere nella mia capacità di amare?

Sono capace di mettere da parte il mio "io" e trasformare la semplice conoscenza dell'altro in un rapporto fraterno?

Vado in chiesa, ma sono attento ai bisogni dell'altro o delego alla Caritas e alle altre associazioni benefiche, accontentandomi di fare "offerte"?

Preghiera

Signore, accresci in noi la fede come radice di ogni vero amore per l'uomo. Come possiamo testimoniare il tuo amore?

Tu un giorno ci hai raccontato di un uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico e fu assalito dai briganti.

Signore quell'uomo ci chiama. Aiutaci a non restare tra le mura del cenacolo. Gerusalemme è la città della Cena, della Pasqua, della Pentecoste. Per questo ci spinge fuori per diventare il prossimo di ogni uomo sulla strada di Gerico. Così sia.

(Carlo Maria Martini)

Incontri lungo la via: Marta Bernardini, un'operatrice sociale

Arriva la motovedetta della Guardia Costiera, si avvicina alla banchina. A bordo un centinaio di giovani uomini in silenzio, stanchi.

È il 2014 e sul molo di Lampedusa, quel giorno di maggio, ci siamo anche noi tre: io e Francesco, della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, e il parroco, don Mimmo. Le persone iniziano a scendere a una a una per ripararsi, invano, sotto una piccola tettoia in legno. I piedi nudi, sull'asfalto caldo e graffiante. Francesco e io abbiamo uno scatolone pieno di scarpe donate da diverse persone e iniziamo affannosamente a rovistare per cercarne alcune che possano andare ai piedi, ancora nudi, di chi è appena arrivato. Sono piegata sullo scatolone sotto il sole alto; cerco, cerco, poi alzo lo sguardo e vedo che nessuno si avvicina. Sono tutti intorno a don Mimmo, sotto la tettoia. Lo raggiungiamo, facendoci spazio tra le persone appena arrivate, stanche, ma dritte. Siamo tutti vicini, stretti, la prossimità di corpi infreddoliti e umidi dal viaggio, ma corpi vivi, persone vive. «Due sole cose mi continuano a chiedere» dice don Mimmo «Di chiamare a casa per dire che sono vivi, e di pregare».

E lì, in quel momento, cristiani e musulmani pregano insieme.

Quell'arrivo mi ha insegnato molto, mi ha fatto alzare lo sguardo da uno scatolone pieno di bisogni non richiesti, per incontrare gli occhi dell'Altro e poterlo riconoscere, ascoltare. La prima necessità delle persone quel giorno è stata di riconnettersi alla vita, agli affetti, alla propria storia, alla propria fede.

(dalla rivista Migrantes)

3. Prendersi cura dell'altro

^{34b} «Poi [il samaritano] caricò [l'uomo mezzo morto] sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui». (Lc 10,34b)

Nemici tutti?

Se la differenza fra le culture prima era motivo di attenzione ai modi di vivere diversi e soprattutto a chi era più in difficoltà, dando origine a società inclusive, la globalizzazione tende ad annullare sia le differenze che l'attenzione all'altro per spingerci a mettere al centro di tutto solo se stessi. È la non-cultura dell'io, dei propri bisogni, dei propri guadagni. È meglio prendersi cura di sé che lavorare per la sussidiarietà e la fraternità. Anche la società non è più in grado di controllare il mercato del lavoro che richiede persone sempre più specializzate, ma trascura la loro formazione, non riesce a creare posti di lavoro sufficienti e, in nome del profitto, delocalizza le fabbriche costringendo molti a lavori di poca soddisfazione, sotto pagati e talora pericolosi.

Fratelli tutti!

«Diciamolo, siamo cresciuti in tanti aspetti ma siamo analfabeti nell'accompagnare, curare e sostenere i più fragili e deboli delle nostre società sviluppate. Ci siamo abituati a girare lo sguardo, a passare accanto, a ignorare le situazioni finché queste non ci toccano direttamente» (FT 64). La globalizzazione paradossalmente ostacola lo sviluppo della fraternità universale «sino a far pensare che fra il singolo e la comunità umana sia ormai in corso un vero e proprio scisma» (FT 31). «Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile» (FT 68). «Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti» (FT 77). Dobbiamo lavorare per la "fraternità universale".

Parola chiave. "prendersi cura". Il carico semantico dell'intera locuzione è determinato dal sostantivo *cura* che risale alla stessa radice indoeuropea del 'prestare attenzione, guardare': un'attenzione particolare che dura nel tempo e richiede impegno, tanto da poter diventare 'preoccupazione, affanno' (significati già presenti nel latino *cura(m)*, da cui deriva); implica l'empatia, il calarsi nella dimensione dell'altro e attraversa passato, presente e futuro, è apertura e accoglienza premurosa.

Riflessione

Il Samaritano, prendendosi cura del malcapitato, si fa "prossimo". Non pensa che potrebbe essere un nemico, non ha pregiudizi, ne ha invece compassione.

Non si accontenta di aiutarlo nell'emergenza, ma lo conduce alla locanda dove paga con il proprio denaro perché possa essere curato: fa tutto quello che può per lui.

Questo straniero compassionevole è icona di Gesù, che si prende cura di tutti gli uomini, in particolare dei più sofferenti, che dona tutto se stesso e indica la strada da seguire: l'amore e la misericordia.

Papa Francesco cita spesso il buon Samaritano che, superando la diffidenza della diversità di cultura, non ha ignorato la sofferenza del malcapitato, ma se ne è fatto carico, se ne è preso cura.

Troppe volte, forse per prudenza o forse per diffidenza, facciamo finta di niente davanti alla sofferenza dei fratelli.

Nessuno invece si deve sentire esonerato dalla responsabilità di prendersi cura del prossimo, "non spetta a me", ci penseranno i "servizi" ... Ognuno di noi si deve impegnare a mettere in pratica il motto di don Milani: "I care", "ci tengo a te, mi prendo cura di te".

Mi domando

Riconosco in me gli atteggiamenti del buon samaritano, cosa faccio per diventare il "prossimo" delle persone che incontro?

Davanti a chi è in difficoltà faccio dei "distinguo" o me ne prendo cura senza pregiudizi?

Preghiera

Signore, fammi comprendere sempre più
l'importanza capitale dell'amore del prossimo.
Mostrami tutte le esigenze della carità
affinché io non mi permetta di restringerle indebitamente.
Fammi guardare gli altri con benevolenza,
così da saper scoprire tutto il bene che nascondono in sé.
Fammi partecipe della tua dolcezza,
affinché mi avvicini al prossimo con umiltà.
Fa' scaturire in me la spontaneità della dedizione,
la sollecitudine nel soccorrere gli altri o nel servirli.

(J. Galot)

SPAZIO ALLA VITA

Testimonianze di speranza e di fede dalla missione, per riflettere, ma anche per trovare lo slancio per portare la missione nella nostra vita attraverso piccoli gesti quotidiani.

Lettera dalla Turchia di Roberto e Gabriella Ugolini, laici missionari della diocesi di Firenze

Una telefonata. *“Salam, sono Amir (l'amico afghano di cui vi abbiamo parlato nella lettera precedente) volevo dirvi che abbiamo deciso di tornare nel nostro paese. Non ce la facciamo più. E mia moglie non è più in grado di continuare così e io non posso dare niente a lei e a nostra figlia. Grazie di tutto. Non vi dimenticheremo”.*

La sua voce non riesce a continuare... le lacrime non hanno suono. Così Amir se n'è andato. Qualche mese fa aveva cercato di partire come clandestino per l'Europa andando fino a Istanbul. Ha ritenuto però che per la moglie e la bambina il viaggio fosse troppo pericoloso, chiusi per almeno 36 ore dentro un camion. Tornato a Van ha cercato lavoro, ma niente. Così, a piedi, ancora una volta passeranno i monti per rientrare da clandestini... nel loro paese.

Quando ritrova la forza di parlare, l'ultima cosa che ci dice è questa. *“Nella stanza che noi lasciamo libera ci vivrà una famiglia che è appena arrivata. Ieri notte hanno dormito con noi. Non hanno veramente niente. Se avete qualunque cosa, delle coperte, delle scarpe sarebbe importante per loro.”*

Come sempre in queste persone c'è attenzione per chi sta peggio. Per loro stessi non chiedono niente, ma noi sappiamo bene che Amir, Fatma e Atefe partono con niente, incontro al niente.

4. “Perdere tempo” per il bene comune

^{35b} *«Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno».* (Lc 10,25-37)

Nemici tutti?

Il tempo speso per la riflessione personale, per coltivare le relazioni, per mettersi insieme a progettare il futuro del nostro territorio e della società, cercando le soluzioni più giuste per tutti, è considerato “tempo perso”. Spesso si preferisce affidarsi ai sondaggi on-line e seguire le idee dominanti, perdendo così la creatività sociale che nasce dal mettere insieme progetti diversi. La politica rischia di diventare ricerca di «ricette effimere di *marketing*» (FT 15) che favoriscono la cultura dello scarto globale (FT 19-20) a vantaggio di pochi. Nel lavoro conta l'efficienza a discapito della giustizia sociale. «Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire “permesso”, “scusa” “grazie”» (FT 224).

Fratelli tutti!

Papa Francesco ci ricorda che la fratellanza richiede di “perdere tempo” per l'ascolto e la cura dell'altro, per la riconciliazione, perfino per un litigio chiarificatore e costruttivo, e per trasformare le diversità in ricchezza. Anche la politica dovrebbe essere «una sana discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune» (FT 15), per favorire l'inclusione e lo sviluppo delle risorse personali di ognuno. È l'attenzione paziente che sa «riconoscere Cristo stesso in ogni fratello abbandonato o escluso» [Mt 25,40.45] (FT 85).

Parola chiave: “tempo”. Dal latino *tempus*, la parola ha la stessa radice del verbo greco *temno* ‘separare, dividere’. Indica lo spazio indefinito o definito del fluire degli eventi nella successione di passato, presente e futuro. Si tratta quindi di quella dimensione che ci permette di scandire i processi fisici dell'universo (il giorno, la notte, le stagioni), ma anche le fasi interiori di ciascun essere umano nelle relazioni con la natura e con gli altri. Ogni attività ed evento sono definiti all'interno di un contesto temporale che contribuisce a dare senso agli accadimenti in costante relazione con un prima, un adesso e un dopo.

Riflessione

Il Samaritano non si preoccupa solo delle cure immediate al malcapitato, ma anche della sua convalescenza fino alla completa guarigione. Per il Samaritano quell'uomo vale più del tempo sottratto ai suoi impegni e del denaro che sta spendendo per lui.

Papa Francesco ci dice che farsi prossimo significa lasciarsi coinvolgere regalando all'altro ciò che abbiamo di più prezioso: «gli ha dato il proprio tempo» (FT63). Nelle nostre frettolose giornate siamo invece schiavi del tempo: ci limitiamo nelle relazioni perché «non abbiamo tempo», non andiamo a trovare i nostri anziani perché «non abbiamo tempo», non cambiamo i nostri programmi di vita anche se qualcuno ha bisogno di noi perché «non abbiamo tempo», chiudiamo in fretta la porta di casa perché i problemi altrui non entrino e ci chiedano di «perdere tempo». Il Samaritano, invece, ha saputo impiegare bene il suo tempo: lo ha donato!

Per instaurare vere relazioni bisogna dare tempo all'accoglienza, all'ascolto, al sostegno delle fragilità, mettendosi al servizio del prossimo per il bene comune. In altre parole, bisogna essere buoni Samaritani nel nostro mondo!

Mi domando

Chi sono per me i "fratelli", il "prossimo"? Sono i nostri parenti, conoscenti e amici o ogni essere umano? Riesco a "perdere tempo" per gli altri, specialmente per le persone in difficoltà?

Quando c'è da fare una scelta, mi impegno perché serva a costruire il bene comune?

Preghiera

Signore, insegnaci a non amare solo noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.

Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare quelli che nessuno ama.

Concedici la grazia di capire che in ogni istante
ci sono milioni di esseri umani,
che pure sono tuoi figli e nostri fratelli,
che muoiono di fame, che muoiono di freddo.

Signore abbi pietà di tutti i poveri del mondo;
e non permettere più, o Signore, che viviamo felici da soli. Amen.

(Raoul Follereau)

La storia di Dounia dal sito web: sulle soglie senza frontiere

Capitava spesso di notare, nei corridoi della scuola, una ragazzina sempre sola. Mentre nelle aule del nostro Istituto superiore si rafforzava un originale progetto che utilizzava la musica per avvicinare i giovani e ridurre le discriminazioni e le disuguaglianze, quella presenza silenziosa in corridoio ci lasciava incuriositi, finché un giorno, Dounia, questo è il suo nome, si fece coraggio e bussò alla porta dicendo che aveva sentito la musica.

Lei aveva 17 anni ed era arrivata quando aveva due mesi dal Marocco con la famiglia. Le era stato rilevato un grave ritardo nella crescita che le creava enormi difficoltà nel parlare e nel camminare. Dopo una lunga cura ora poteva camminare e parlare, seppur a fatica. Dounia non si era mai allontanata dalla sua famiglia se non per andare a scuola. Ma ora, in questa nostra scuola, ci raccontava che i compagni la offendevano spesso per la sua nazionalità marocchina e per la sua disabilità. Soprattutto, ci diceva, si sentiva sola. Grazie alla musica, al dialogo, alla vicinanza creatasi nel laboratorio, piano piano si tessero dei legami sempre più belli tra lei e gli altri studenti. Arrivò poi il Covid e le scuole chiusero, ma il progetto continuò a distanza.

Suonammo e cantammo davanti a uno schermo e decidemmo di organizzare un evento, "il suono del pensiero". Dounia volle fortemente parteciparvi e raccontò la sua storia in un video che proponeva diverse canzoni tra cui anche un brano rap contro la discriminazione composto spontaneamente per l'occasione da uno di loro. Dounia oggi non cammina più da sola nei corridoi dell'Istituto, sorride ai compagni con cui ha legato e che conoscono la sua storia e le vogliono bene. In realtà non abbiamo fatto nulla di straordinario.

Certo, abbiamo imparato che vale la pena mettersi in ascolto, esplorare linguaggi nuovi e ritmi diversi, a volte anche osare, sulla soglia, proprio come ha fatto Dounia, attratta dalla bellezza di un semplice suono o dalla curiosità per qualcosa di inedito. Proviamo a stare sulla soglia. Da lì si intravede, si scorge, ci si ferma, ci si conosce e ci si riconosce.

Morgan, uno dei docenti di Dounia, Valenza - Alessandria

5. Testimoniare il vangelo con gentilezza e tenerezza

³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». ³⁷Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così». (Lc 10,25-37)

Nemici tutti?

La gentilezza è considerata semplice questione di galateo se non addirittura perdita di tempo. Si è apprezzati quando ci mostriamo i migliori, sicuri di sé e senza attenzione agli altri, il perdente è solo da *compatire*, ma nel senso di *deridere*. Tuttavia non ci consideriamo violenti, ma realisti. Pensiamo che per risolvere i problemi degli altri più che la compassione servano i servizi sociali e, se ci sono conflitti sociali, più che la l'attenzione all'altro e la mediazione serva la polizia per garantire la tranquillità di chi si dà veramente da fare.

Fratelli tutti!

«L'individualismo consumista provoca molti soprusi. Gli altri diventano meri ostacoli alla propria piacevole tranquillità» (FT 222). È mera illusione credere che le forze dell'ordine possano assicurare illimitatamente la tranquillità (FT 235). «Tuttavia, è ancora possibile scegliere di esercitare la gentilezza. Ci sono persone che lo fanno e diventano stelle in mezzo all'oscurità» (FT 222). La gentilezza è un dono dello Spirito [Gal 5,22] e chi lo possiede ha «un modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, come attenzione a non ferire con le parole o i gesti, come tentativo di alleviare il peso degli altri» (FT 223). Per questo i più deboli hanno «il diritto di prenderci l'anima e il cuore», esigendo una tenerezza coraggiosa, non solo compassione ma «amore che si fa vicino e concreto» (FT 194).

Parola chiave: "gentilezza". Derivato dall'aggettivo *gentile* con il suffisso *-ezza* (tipico di nomi astratti), aveva in origine il significato di 'nobiltà' (dal latino *gentilem* 'chi appartiene a una *gens*, a una famiglia nobile); nell'italiano antico, con la poesia stilnovistica, assume il valore di 'nobiltà d'animo, elevatezza dei sentimenti'. Progressivamente si perde sempre di più il legame con la nobiltà e chiunque può esercitare e mostrare *gentilezza* che diventa *garbo*, *amabilità*, *cortesìa*, quindi disponibilità, apertura, accoglienza verso gli altri, una disposizione che investe l'aspetto, i modi e i sentimenti.

Riflessione

Gesù, chiedendo al dottore della legge: «chi dei tre si è fatto prossimo del malcapitato?», ci ricorda che il prossimo non è solo il vicino (parenti, amici, conoscenti) ma chiunque è nel bisogno. In chi bussa alla porta del nostro cuore dobbiamo vedere Gesù: «È davvero Lui anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerlo: con i vestiti rotti, con i piedi sporchi, col volto deformato, incapace di parlare la nostra lingua» (omelia di papa Francesco del 18/02/2019). Non devo domandarmi chi è il mio prossimo, ma come il Samaritano, devo *farmi prossimo*. Come? Facendo attenzione a non ferire chi mi chiede aiuto con parole o atteggiamenti, ma cercando di instaurare legami con gentilezza, tenerezza, con il sorriso, essendo disponibile e senza fretta all'ascolto, incoraggiando, confortando, alimentando la speranza. Il Papa presenta il Buon Samaritano come modello di chi mette al primo posto il prossimo piuttosto che se stesso, e ci dice: «va e anche tu fai lo stesso». «Il Signore non ti chiede nulla di straordinario ... ma solamente che ovunque tu vada, possa diffondere intorno a te il buon profumo di Cristo. Che ti lasci scavare l'anima dalle lacrime della gente. Che ti impegni a vivere la vita come un dono e non come un peso. Che ti decida a camminare sulle vie del Vangelo, missionario di giustizia e di pace»

(don Tonino Bello)

Mi domando

"Fà anche tu lo stesso" è solo un atteggiamento o una spinta a "farmi prossimo"? Mi metto accanto con gentilezza e tenerezza a chi chiede aiuto? Mi impegno per trovare soluzioni concrete alle sue difficoltà, magari coinvolgendo le istituzioni, perché tutti facciano al meglio e "con il cuore" il loro dovere?

Preghiera

Signore, impregnami del profumo della tua bontà, perché essa si rifletta in me attraverso un'amabilità delicata e preveniente.

Rendimi accogliente per i dolori e le gioie altrui, comprensivo nelle difficoltà. Sostieni la mia pazienza e dammi la forza di dimenticare immediatamente tutto ciò che mi ferisce e che mi irrita.

Fammi amare il prossimo sinceramente e fino in fondo, con un dono di me stesso che non indietreggi mai davanti al sacrificio.

(J. Galot)

SPAZIO ALLA VITA

Testimonianze di speranza e di fede dalla missione, per riflettere, ma anche per trovare lo slancio per portare la missione nella nostra vita attraverso piccoli gesti quotidiani.

Lettere dalla Missione di don Marco Paglicci e don Paolo Sbolci da Salvador Bahia in Brasile

“Le famiglie qua sono ampie, ma con relazioni più deboli, perché molte volte i figli non sono cresciuti dalle loro mamme. Ieri sera per strada ho incontrato una bambina del dopo-scuola. Erano le 21,00. Avevo letto per caso che era il suo compleanno. Le ho fatto gli auguri. mi ha rincorso e mi ha abbracciato forte. Quasi commossa. L’adulto e i bambini con cui stava giocando non sapevano che era il suo compleanno... Hanno un cuore grande e fragile, che pare senza responsabilità, perché il tenore delle relazioni è questo. Spesso sono meno organizzati e legati agli schemi europei del “si fa così”. Ma amano tanto e molte volte con più pazienza, più tenerezza di noi.

Dico “noi” riferendomi al fatto che rimango italiano. E loro lo sanno, anche se a volte è bello dimenticarsene.

(...) «Davvero nei Tuoi piccoli figli, o Dio, si manifesta il miracolo della vita». Si manifesta nei piccoli figli del nostro asilo che abbracciano con un affetto che non sarò mai capace di descrivervi, a meno che non veniate qua (e sappiate che siete tutti invitati). Questi figliolini di Dio, che come Gesù, sanno trasmettere l’amore nelle tempeste peggiori. Che ti corrono incontro come tanti pulcini e si addensano intorno “com carinho e alegria”.

(...)Ma come non amare Maria Fernanda che sta vivendo la separazione dei genitori con la stessa tenacia che le permette di correre in corridoio (quante volte i primi periodi in cui i suoi litigavano, era l’ultima bimba che venivano a riprendere e rimanevamo io e lei all’asilo)? Come non amare Sofia, orfana di padre e di madre, che passa i pomeriggi sul marciapiede, in attesa che la nonna (che lei chiama mamma) torni a casa dal lavoro? Come non amare Davi affetto da un evidente strabismo, forse dovuto alle scarse cure della madre durante la gravidanza, che, essendo il meno sviluppato, quando tutti mi abbracciano le gambe, viene schiacciato dagli altri, ma rimane lì? Questi abbracci sono le mie gioie...”

DUE SGUARDI DI ACCOGLIENZA

Uno sguardo vicino e uno sguardo lontano

Più volte ci siamo detti che i giovani non sono il futuro, sono il presente: dobbiamo quindi provare ad agire sul *qui ed ora* senza rimandare ancora una volta la nostra attenzione al tema del lavoro. La Chiesa si sta interrogando sull’economia, anche grazie a papa Francesco. Le statistiche ci dicono che la ricchezza cresce, ma si va a concentrare sempre di più, e la gran massa dell’umanità resta ai margini. Sia dal punto di vista morale che funzionale, è necessario invertire la rotta e si può fare con la promozione di un lavoro dignitoso per tutti: il lavoro diventa così un **bene comune** e come tale da salvaguardare. In questa Quaresima vogliamo **sostenere la cultura del lavoro** come fonte di dignità e di supporto per le donne e gli uomini del nostro territorio, con una attenzione anche fuori dai nostri confini. Spingendoci così a investire sul valore delle relazioni, mettendo al centro la qualità e la tenuta della coesione sociale, la promozione delle capacità delle persone, in una parola vogliamo concorrere a consolidare i processi di infrastrutturazione sociale, dove **ciascuno possa sentirsi parte di una comunità** e utile alla sua crescita. Papa Francesco ci riconsegna i poveri della società, che non sono solo coloro che vivono “ai margini” delle nostre strade, ma diventano **maestri e generatori di un nuovo sguardo di conversione**, creando le condizioni per una nuova evangelizzazione delle relazioni, della cultura, dell’economia, della politica, delle istituzioni.

Una proposta per la Quaresima, attraverso due sguardi:

-Uno sguardo vicino: l’attivazione di “**borse lavoro**” è una delle risposte che Caritas prova a mettere in campo di fronte alle tante e diverse povertà del territorio per accompagnare i giovani camminando al loro fianco come compagni di viaggio, stimolandone e supportandone il reinserimento sociale, favorendo un reale e dignitoso sbocco lavorativo.

-Uno sguardo lontano: per sostenere le famiglie povere nei dintorni di Betlemme sostenendo il loro progetto di fabbricazione e diffusione delle “Crocì di Betlemme”. (In collaborazione con la Caritas di Gerusalemme e le Fraternità Monastiche di Gerusalemme)

Diac. Luca Orsoni

QUARESIMA DI CARITÀ 2022
DOMENICA 3 APRILE
V Domenica di Quaresima



DUE SGUARDI DI ACCOGLIENZA

UNO SGUARDO VICINO



Per sostenere i giovani, che non sono il futuro, sono il presente, attraverso l'attivazione di **“borse lavoro”** per accompagnarli lungo la strada della vita, camminando al loro fianco. Stimolandone e supportandone il reinserimento sociale, favorendo un reale e dignitoso sbocco lavorativo.

UNO SGUARDO LONTANO

Per sostenere l'economia di Betlemme provata dalla mancanza di pellegrini causa Covid-19. Attraverso l'acquisto e la diffusione delle **“Crocì di Betlemme”**, prodotte dai cristiani del luogo.

IN COLLABORAZIONE CON LE FRATERNITÀ MONASTICHE DI GERUSALEMME E LA CARITAS DI GERUSALEMME



COME SOSTENERE IL PROGETTO

IBAN IT 312050340280100000000418
intestato a Arcidiocesi Firenze Caritas

C.C. POSTALE N. 22547509
intestato a Arcidiocesi Firenze Caritas

CAUSALE

Raccolta Quaresima 2022 Progetto “Due sguardi di accoglienza”

CARITAS DIOCESANA | Piazza San Giovanni, 3 - 50122 Firenze
055.2763784 - 055.46389283 dal lunedì al venerdì ore 9-12 e 14-17 | segreteria@caritasfirenze.it

WWW.CARITASFIRENZE.IT f @